

 L'intervista **Maria Luisa Iavarone**

# «La mia lotta dà un senso al sacrificio di Arturo»

► Vittime di baby gang, il libro di una mamma ► «Ragazzi a rischio, non basta solo la scuola  
«Parlo anche ai genitori degli aggressori» è la società che deve scendere in campo»

## Donatella Trotta

Un libro-verità dietro le quinte di una storia di orrore che ne rivela molte altre. E accende i riflettori sul nocciolo di buio incistato nella brutalità di una violenza minorile di vite precocemente bruciate capaci di sferrare, da parte di un branco di quattro minorenni, 18 coltellate contro un coetaneo inerme, Arturo Puoti, riducendolo - il 18 dicembre di tre anni fa - in fin di vita. Ma anche un libro-testimonianza civile che è insieme una denuncia sociale e un monito per la comunità educante della città di Napoli (e non solo). Perché racconta in presa diretta, con un doppio registro soggettivo e oggettivo, il dolore indicibile di una madre coraggio che non si è mai arresa: trasformandolo da vicenda privata in occasione pubblica e collettiva di corresponsabilità educativa e riscatto sociale, attraverso il duplice binario della narrazione emotiva e dell'inchiesta giornalistica e giudiziaria. Si intitola non a caso «Il coraggio delle cicatrici» il volume della pedagogista Maria Luisa Iavarone con il giornalista d'inchiesta Nello Trocchia, in uscita il primo settembre per la Utet. Ne parliamo con l'autrice, madre di Arturo che è sopravvissuto, ma subendo danni permanenti che ancora

popolano di ombre e fantasmi la sua attuale vita di brillante studente universitario. **Maria Luisa, la vicenda giudiziaria si è ormai conclusa con la condanna esemplare, in terzo grado di giudizio, dei responsabili del grave reato contro suo figlio, tornato pian piano alla normalità. Perché ha sentito il bisogno di pubblicare questo libro?** «Il libro nasce da una profonda necessità interiore nel mio triplice ruolo di madre, di pedagoga e di cittadina. Non è soltanto una scrittura terapeutica, catartica per liberarmi dal dolore provato per e con Arturo, aiutandolo a dare un senso non soltanto simbolico al suo sacrificio. C'è di più: affrontando con indicibile sofferenza e anche disgusto la lettura di 1500 pagine di atti giudiziari, sono precipitata in un inferno che mi ha aperto gli occhi su scenari riverberati da una sorta di enciclopedia di sociologia della famiglia criminale, di trattato concreto dei comportamenti devianti. E questa vicenda ha così smesso di essere "solo" la storia di Arturo, diventando la storia dei nostri ragazzi e della nostra città, che mi ha spinto a rinnovare anche il mio impegno sociale e civile già avviato con le azioni dell'Associazione A.R.T.U.R. - Adulti Responsabili per un Territorio Unito contro il Rischio: anche i proventi del libro sono destinati a

progetti e iniziative di legalità e prevenzione delle devianze. Come il nuovo Corso di laurea che ho fortemente voluto all'università Parthenope dove sono professore ordinario, dedicato proprio all'educazione per la prevenzione del rischio». **Come ha gestito la dinamica tra vittime e carnefici che l'ha toccata tanto da vicino?** «Cercando di ridare dignità alla vita di mio figlio, ricordando il suo calvario per renderlo un exemplum di resilienza, e approfondire così il significato di quanto accaduto, anche tentando di trovare un barlume nelle vite senza senso dei suoi aguzzini che, più che carnefici, definirei figli di famiglie inadeguate al loro ruolo educante, frequentatori intermittenti di scuole a cui sono iscritti, ma che non entrano davvero nelle loro vite, e - soprattutto - attori di un reato grave, di cui vorrei divenissero consapevoli, resipiscenti, magari pentiti. È il grande tema della giustizia ripartiva: trovare il senso, sia da parte di chi patisce il danno che da parte di chi l'infligge».

**Un altro grande tema è proprio quello della povertà educativa, a parte le diseguaglianze sociali evidenziate dall'emergenza Covid...**

«Già: la violenza si contiene precocemente, in quella zona grigia di pre-rischio che è l'età formativa. L'unico anticorpo

di una società civile, capace di creare coesione sociale contro le devianze, è proprio l'educazione. Ma la responsabilità educativa nel tessuto sociale, cruciale in una città come Napoli, è purtroppo carente nell'agenda politica e nell'ethos culturale condiviso. Neil Postman parlava di "scomparsa dell'infanzia", ma io vedo un altro grande assente nello scenario attuale: l'adulità, il suo ruolo di riferimento per

ragazzi che devono crescere nei valori, e non in un terrificante vuoto pneumatico».

**Che rimedi suggerisce, alla luce della sua dolorosa esperienza, e cosa si aspetta dall'uscita di questo libro?**

«Le ferite di Arturo mi hanno insegnato che non basta la famiglia, né basta la scuola, per ragazzi a rischio. Servono miriadi di educatori di prossimità, figure-cerniera in un sistema formativo integrato, che colmi i vuoti

sociali, culturali, educativi dove crescono rabbia, conflitti, aggressività in un silenzio assordante. Per questo nel libro parlo soprattutto ai genitori, per offrire loro una chiave di lettura e di riflessione sulla delicatezza del loro ruolo. Se questo libro accendesse anche solo una scintilla di consapevolezza in quelle aree d'ombra, sarebbe il più bel tributo al sacrificio di Arturo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1500 PAGINE  
DI ATTI  
GIUDIZIARI  
SONO  
PRECIPITATA  
NELL'INFERNO



LA MADRE Maria Luisa Iavarone

GLI ADULTI  
SONO  
I GRANDI  
ASSENTI  
NELLA VITA  
DEI GIOVANI